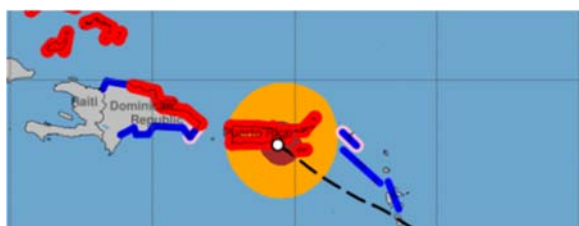


L'URAGANO "MARIA"

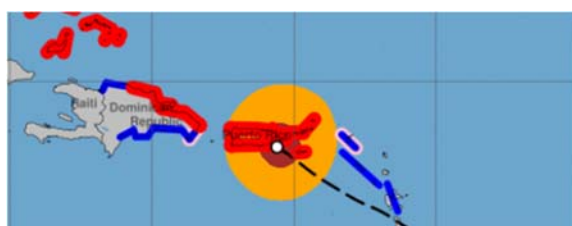
Scampato il pericolo dell'uragano "Irma", dopo 15 giorni esatti si è presentato passando per tutto Porto Rico l'uragano "Maria", che, fino alla metà di novembre, non sapevamo descrivere bene perché all'inizio ricevevamo notizie solo da una stazione, spesso molto disturbata, di una radio a batteria e poi da qualche giornale.



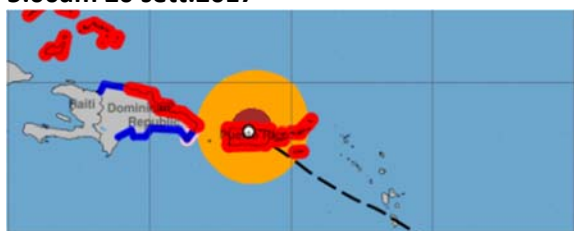
Watches:	Warnings:	Sustained Winds:	Position:
Hurricane Watch	Hurricane Warning	Hurricane Force	Center as of 8:00 AM AST
Tropical Storm Watch	Tropical Storm Warning	Tropical Storm Force	Past Track



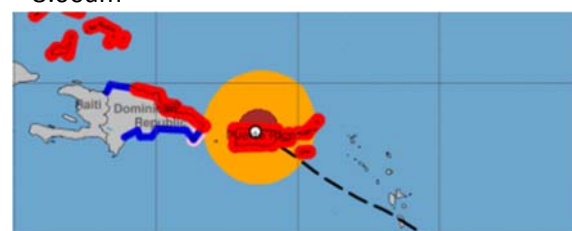
5:00am 20 sett.2017



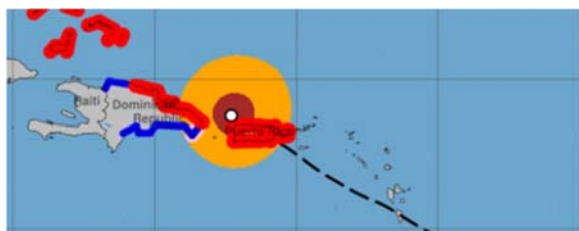
8:00am



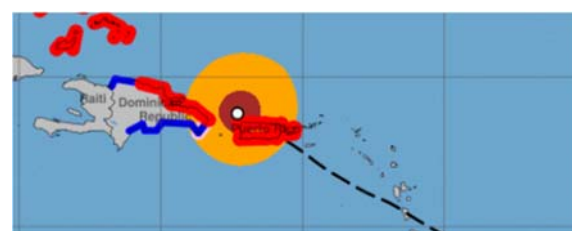
11:00am



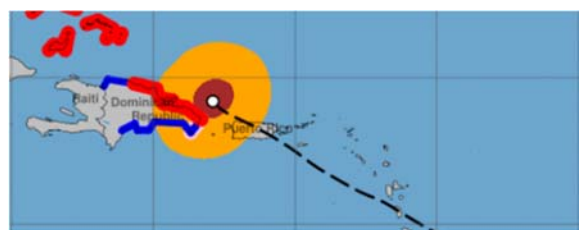
2:00pm



5:00pm



8:00pm



11:00pm



2:00am 21 sett. 2017

L'occhio dell'uragano è passato proprio sulla nostra zona.

Nei giorni precedenti al 20 settembre 2017 in tutto il paese è iniziata l'attesa seguendo le notizie meteorologiche e, quando le probabilità d'impatto su Porto Rico diventavano sempre più certe, sono iniziati anche i preparativi interrompendo il corso normale delle attività lavorative, sociali, politiche, pastorali, scolastiche... tutto diventava secondario.

Tra noi solo Ana Ivelisse aveva vissuto l'uragano George nel 1998, che comunque non era categoria 5 (venti maggior di 250 Km/h), ma ci siamo lasciati guidare da lei per prepararaci. Come avevamo fatto già per "Irma", ci siamo riforniti di cibo, acqua e diesel per il generatore, abbiamo messo le auto sotto le tettoie del piano terra per proteggerle, abbiamo lavato tutta la biancheria, ciascuno a preparato il suo zaino con l'indispensabile nell'eventualità di un'evacuazione necessaria e abbiamo portato dentro casa tutto ciò che avevamo all'esterno per evitare che volasse con il vento: vasi di fiori, tavolini e sedie, stenditoi, contenitori per la spazzatura, materiale di costruzione, tettoie provvisorie e varie... E questo anche nella parrocchia e nelle opere parrocchiali dove abbiamo dovuto mettere "las tormeteras" nelle finestre per bloccarle e proteggerle così come la gente fa nella maggior parte delle case.





Il giorno prima dell'uragano abbiamo accolto in casa Domingo e Monín (Ramonita), una coppia di anziani, amici e benefattori della Comunità da anni, che vivono in una casa di legno poco sicura e Federico e Luz, un'altra coppia di anziani che una nostra parrocchiana ci ha presentato e che, per la salute malferma di Luz, non si pensava opportuno orientare ad un rifugio organizzato dal Comune, luogo per lei troppo caotico e disagiata.



Nell'ambiente c'era un caldo "statico", non si muoveva nulla, c'era un silenzio particolare, gli animali, normalmente chiassosi nel nostro giardino, erano muti.

L'uragano è arrivato di notte con raffiche di vento e forti piogge. Il vento ululava, sferzava gli alberi strappandogli tutte le foglie, spesso spezzando il tronco o addirittura sradicandoli... sferzava anche le case facendo vibrare porte, cancelli, finestre, tetti, tettoie, a volte fino a romperli o a farne volare i pezzi. Già dalle 5 del mattino qualcuno di noi ha iniziato a girare per la casa per vedere la situazione ed arginare qualche danno: si sono sollevati i tavoli nella sala da pranzo di missionari perché l'acqua stava entrando dalle finestre e iniziava ad allagarsi la zona, si è bloccata e rafforzata la parete di cartongesso del salone Trinità che in un angolo si è sfondata, si sono messi secchi e bidoni per raccogliere l'acqua che iniziava a colare dal soffitto in varie parti, si sono sprangate le porte antiuragano, ma una al 3° piano ha iniziato a vibrare e per i forti colpi si è rotta... P. Fabio ha cercato di tenerla nonostante le folate di vento lo spingessero fuori. Grazie a Dio e a P. Michele veloce, abile ed efficiente, tutto questo è durato solo pochi minuti. I saloni del 3° e del 4° piano si sono allagati quasi completamente perché l'acqua è entrata dalle finestre o da sotto le porte che danno ai balconi che

avevano gli scarichi tappati dalle foglie. La nostra casa, pur essendo grande e sicura, ha preso i suoi colpi! Vedevo e sentivamo cadere gli alberi de "los mogotes" (colline di roccia calcarea) a lato della casa e così anche nel giardino. Le nostre belle palme... alcune sono cadute e le altre hanno perso la loro chioma.





Si percepiva una forza distruttrice che avvolgeva tutto, non si poteva fare nulla e ci sentivamo totalmente isolati. Arresi di fronte a questo “mostro”, ad un certo punto ci siamo fermati ad aspettare che passasse. Ci siamo radunati tutti, anche con le due coppie di anziani che abbiamo accolto e abbiamo pregato, prima spontaneamente facendo parlare il cuore e poi con il Rosario mettendoci sotto la protezione materna di Maria, “Virgèn de la Providencia”, Patrona di Porto Rico. Forse dentro tutti c’era agitazione, paura, impotenza, tristezza, desolazione, rabbia, ma in ognuno ha prevalso il desiderio di creare un clima di serenità e di fiducia in Dio.

Nel primo pomeriggio si è calmato un po’ il vento e abbiamo deciso di raccogliere dal cortile varie lamine di zinco che potevano diventare pericolosi “proiettili” se fosse tornato il vento forte e di uscire nel balcone del 3° piano per liberare gli scarichi e spingere l’acqua fuori e così togliere l’acqua dal salone e da alcune stanze. Abbiamo lavorato dalle 13 alle 18 ininterrottamente e con trepidazione per il timore che tornassero i forti venti. Abbiamo celebrato la Messa, cenato e sfiniti siamo andati a dormire.

Il giorno dopo al risveglio il cielo era ancora scuro, gonfio di pioggia, ma il vento era abbastanza calmo. Guardiamo lo scenario fuori dalle finestre e la natura che ci circonda è devastata. È pericoloso uscire di casa perché ci sono alberi e pali della luce caduti in terra, strade bloccate, oggetti sparsi dappertutto, pozze d’acqua, smottamenti nel terreno o frane... ma la mente e il cuore sono rivolti agli altri, alla nostra gente...come staranno?





Michele, Fabio e Marta “armati” di motosega e ascia escono per vedere la situazione nella zona della parrocchia... molti sono i danni e le persone che li hanno subiti. Anche nella casa parrocchiale 3 porte di alluminio si sono rotte e 2 finestre sono cadute, la casa di legno che si usa come deposito sopra alcune stanza della catechesi (chiamata San Timoteo) ha perso il tetto e una parete è crollata, mentre in chiesa è entrata solo un po' d'acqua.



Michele più tardi nella mattinata ha accompagnato Domingo per vedere la situazione della sua casa e, arrivando, hanno visto quello che speravano di non incontrare: il tetto è volato via, tutto si è bagnato dentro ed un pezzo di parete è crollato. Michele aveva la sensazione di celebrare una grande liturgia della vita, del dolore, con un'alternanza di silenzi, parole e lacrime, tutto avvolto da un clima di grande sacralità. Si è ricordato di un canto di Tony Croato “Bendición” che presenta l'isola come un tempio e le sue montagne centrali come un grande altare su cui offrire la vita. Nel pomeriggio abbiamo accompagnato anche Monín a vedere la casa. In silenzio e con dignità signorile entra a vedere e a portare in salvo qualcosa, ma c'è poco da salvare, hanno perso tutto... a più di 70 anni. Non è facile mettersi nei suoi panni, ma s'intuisce che quella casa rappresenta di sacrifici (Domingo è muratore e ha una casa di legno), sicurezza, ricordi, ricchezza che in un giorno sono svaniti. I vicini, vedendo movimento nella casetta, si avvicinano per manifestare il loro affetto, vari arrivano persino ad offrire la propria casa per ospitarli... Che bella la solidarietà spontanea e immediata che unisce questo popolo! Al rientro, se pur con la tristezza nel cuore, esprimono il desiderio di visitare una famiglia amica e quando arriviamo vediamo che anche loro hanno perso parte del tetto. Ci fermiamo solo pochi minuti...un abbraccio intenso, uno scambio di parole di fede e di incoraggiamento: “Ringraziamo Dio che abbiamo salva la vita, le cose materiali sono secondarie”.



Il nostro pensiero è corso insistentemente a P. Juan Carlos che ha vissuto l'uragano con la sua famiglia, ai nostri genitori locali e stranieri, ai familiari dei missionari portoricani, agli sposi missionari, alle consacrate nel mondo, agli amici più stretti della CMV, ma non è possibile avere notizie perché sono saltate le comunicazioni. Decidiamo giorno dopo giorno di uscire a gruppetti per raggiungere queste persone care, nonostante l'incertezza della viabilità delle strade e la scarsità di benzina. Al ritrovarsi dopo vari giorni di apprensione, gli abbracci sono pieni di commozione. Sono gesti semplici, ma sono un "sacramentale", come direbbe Leonardo Boff, perché portano tutta l'intensità della relazione, della vicinanza, del dirsi reciprocamente quanto ciascuno è importante per l'altro. Tutti hanno da raccontare e l'ascolto è già consolazione. Grazie a Dio i nostri non hanno sofferto danni gravi e stanno abbastanza bene. Solo la sorella più piccola di Maritza, Magdy, purtroppo ha perso tutto perché l'acqua ha inondato la casa. Ci siamo fatti prossimi appena è stato possibile portando due materassi e unendoci ai molti che l'hanno aiutata.

P. Juan Carlos dopo quasi una settimana è tornato in comunità e ci ha raccontato che con la mamma e il fratello minore, già molto presto, hanno sentito l'aumentare dei venti e si sono messi a pregare le lodi a voce alta, ma ad ogni colpo che sentivano s'interrompevano. Alle 7,30 del mattino,

quando l'intensità dei venti ha raggiunto il suo apice, hanno deciso di rifugiarsi nel bagno, l'unico luogo più protetto. Le finestre della sala vibravano al punto che sembravano cadessero. Per aiutare a rimanere calmi gli è venuta l'idea di vedere il film di Gesù di Nazareth che durò 2 ore e, nonostante sia stato un buon aiuto, per la mamma di Juan Carlos è stato uno shock forte, come per molte altre persone della sua età (75 anni). I giorni successivi sono stati di grande lavoro per ripulire la vegetazione intorno a casa totalmente devastata e per far fronte all'emergenza di non avere i servizi basilari. Dopo qualche giorno Fabio e Raul, uno sposo missionario, sono andati a visitarlo e l'emozione d'incontrarsi è stata forte. Ci ha detto: *"Ho sentito che la mia Comunità si è preoccupata per me"*

La nostra vita con i suoi programmi d'incontri, ritiri, attività, uscite...è interrotta. Anche noi siamo senza luce, senza acqua, senza telefono ed internet. Fortunatamente noi abbiamo un generatore che accendiamo alcune ore al giorno per mantenere il frigorifero, il freezer e per facilitare la vita quando fa buio, abbiamo una cisterna per l'acqua potabile che arriva qualche ora dall'acquedotto e abbiamo un'altra cisterna per raccogliere l'acqua piovana e sta piovendo quasi tutti i giorni. Per molta gente però la vita è più difficile perché non ha queste agevolazioni. Fa file interminabili per comperare acqua in bottiglia, alimenti, benzina e tutto è razionato. Nei negozi accettano solo contanti, ma le banche funzionano con grandi limitazioni e anche lì si fa la fila.



Il Governo subito dopo l'uragano ha messo il coprifuoco dalle 18 alle 6, dopo una settimana dalle 21 alle 6, poi da mezzanotte alle 5 per contrarrestare lo sciaccallaggio e per permettere all'esercito, agli operai dell'energia elettrica e dell'acquedotto di muoversi e lavorare meglio. Questi fratelli stanno facendo orari di lavoro impossibili: 14 -16 ore giornaliere, 7 giorni su 7, ma pensiamo ci vorranno mesi per tornare alla normalità, chissà non solo a causa dei gravi danni in tutta l'isola, ma della poca organizzazione e impegno del governo e dei comuni a favore della gente. Si sta perdendo la fiducia nelle autorità perché la ripresa è molto lenta, stanno uscendo vari scandali di corruzione e sempre più si crede che stiano difendendo interessi personali e politici. Molti non hanno potuto riprendere il lavoro perché il luogo ha subito danni o perché è impossibile lavorare senza i servizi basilari. Altri addirittura sono stati licenziati. In queste situazioni gli ammalati sono i più vulnerabili perché non possono ricevere l'assistenza, sia negli ospedali che in casa, di cui hanno bisogno a volte anche per vivere. Tutto questo sta creando un'onda migratoria verso gli Stati Uniti in quanto, potendosi appoggiare a propri familiari, tanti trovano una via per superare l'emergenza

Spostarsi nell'isola è difficile perché le strade sono un caos: i semafori non funzionano perché non c'è luce, spesso di due careggiate solo una è libera per il passaggio e altre volte bisogna fare giri più

lunghe perché sono caduti ponti o ci sono frane gravi. In tutti i quartieri, comunque, da subito i vicini si sono dati da fare per liberare le strade, per sgomberare le entrate delle case, per aiutare chi era più in difficoltà con una solidarietà esemplare. Sono sorte anche iniziative spontanee per intrattenersi nelle sere senza luce e senza comunicazioni: ritrovarsi per giocare, per cantare, far vedere un film ai bambini su un lenzuolo appeso approfittando della luce di un generatore messa a disposizione da qualcuno... e alla fine si inizia a dialogare, a condividere e a riassaporare esperienze trascurate per tanto tempo per la vita frenetica e digitale. Nel dolore nasce la vita e la speranza non muore.

Come pastori di questo popolo, abbiamo sentito che nelle celebrazioni domenicali dovevamo aiutare la nostra gente a portare all'altare tutta questa vita piena di sentimenti contraddittori per darle un senso nuovo, per sentire la vicinanza di Dio e per recuperare forza per continuare a lottare nella sofferenza e per continuare nell'aiuto vicendevole. Sono state celebrazioni molto sentite.

Nel pieno di questa vicenda sono arrivati P. Amedeo ed Edileusa che non hanno rinunciato alla loro visita alla Comunità, accettando i disagi della situazione, cambiando i programmi e mettendosi al nostro fianco per aiutarci ad elaborare personalmente l'esperienza e per incoraggiarci all'azione. Sono stati dei veri fratelli!

Dopo 20 giorni infatti eravamo ancora nell'emergenza e sentivamo che la nostra priorità era la prossimità alla gente che aveva subito più danni e che si trovava spesso totalmente disorientata.

Insieme e con celerità abbiamo pensato alcune iniziative. Si è iniziato a dare una presenza costante nella parrocchia e nelle cappelle affinché la gente potesse avvicinarsi per qualsiasi necessità.

Michele, Fabio, Juan Carlos (Igino doveva stare in casa a riposo perché proprio in quei giorni si è ammalato con il Fuoco di San Antonio) e a volte alcune missionarie per vari giorni sono usciti per unirsi alla gente per pulire e abbattere alberi in parrocchia, nelle cappelle e in qualche famiglia.





La nostra casa si è trasformata in un centro di raccolta e di distribuzione nella zona di generi di prima necessità (alimenti, acqua, vestiti, materiale di pulizia personale e della casa...). Inoltre abbiamo offerto la luce alcune ore al giorno per chi dovesse fare aerosol o altre terapie, abbiamo dato la possibilità di docciarsi a chi ci chiedeva o di venire a lavare la biancheria e abbiamo distribuito ghiaccio che permetteva di conservare qualche alimento in un frigorifero portatile.

Abbiamo incoraggiato alcuni giovani a organizzare qualche pomeriggio di gioco nel campetto parrocchiale per intrattenere bambini e giovani che, non avendo la distrazione che offre la tecnologia, stanno riscoprendo i giochi tradizionali e la gioia di stare insieme.

Si è anche iniziato a dare un'attenzione speciale al rifugio a noi più vicino (in realtà è una scuola che è stata adibita a rifugio). Sono state ospitate 140 persone che vivevano in case di legno e/o in zona inondabile. Vari hanno vissuto l'uragano lì, altri sono arrivati dopo, comunque tutti hanno perso la casa. Subito ci hanno detto che avevano bisogno di acqua potabile perché ricevevano acqua da un pozzo che non sempre era potabile e di materiale d'igiene personale. Siamo tornati per condividere questi doni e ci hanno offerto la possibilità di tornare per dare un messaggio perché la gente era molto abbattuta. Con i giovani del GimVi abbiamo accolto la proposta. Ci siamo organizzati per pensare cosa fare con quelli che sono della nostra parrocchia e domenica 8 ottobre, che cadeva proprio la mensile, abbiamo coinvolto gli altri. Ovviamente avevamo l'incertezza di quanti sarebbero venuti perché sono di vari luoghi dell'isola e invece sono arrivati in 36. Nel pomeriggio abbiamo raggiunto il rifugio, i responsabili hanno avvisato le persone e poi anche noi abbiamo fatto un giro per i vari saloni dove sono ospitate le famiglie per invitarli a venire nella palestra. I primi ad arrivare sono stati alcuni bambini, poi alcuni adolescenti e qualche adulto. Abbiamo giocato a pallavolo, a basket, abbiamo intrattenuto i più piccoli e parlato con le persone. Ad un certo punto abbiamo fermato il gioco per trasmettere con il canto e la Parola coraggio, speranza, gioia, fede. Abbiamo letto il brano della moltiplicazione dei pani e un giovane ha spiegato che anche noi dopo questo uragano, ci troviamo come Gesù di fronte a una moltitudine di necessitati e ci sentiamo impotenti. La risposta che Gesù dà ai discepoli sorprende perché invita a condividere ciò che hanno e Lui, quel poco, lo moltiplica e basta per tutti. Anche noi eravamo lì per condividere un po' del nostro tempo, della nostra fiducia in Dio, della vostra voglia di andare avanti così come tante altre persone che si stanno dedicando con generosità a chi ha bisogno e credendo che la speranza per questo nostro paese si moltiplicherà dandoci un futuro migliore grazie alla solidarietà. Il momento si è concluso con un applauso, segno che dell'accoglienza e gratitudine delle persone.



Anche Casa Sin Frontera (l'organizzazione senza fine di lucro della CMV qui in Porto Rico, partner locale di COMIVIS) si è sentita interpellare dalla situazione del paese. Ha convocato da subito alcune persone che già collaborano per pensare cosa fare di fronte a questa situazione ed è nata il progetto di visitare casa per casa le persone di una zona della parrocchia vicina verso la montagna che rimane molto isolata, sapendo che era una delle più colpite. L'obiettivo era vivere un'esperienza di prossimità creando uno spazio di dialogo sull'esperienza dell'uragano che fosse un sostegno per la gente e anche desideravamo conoscere i danni e le necessità.

Abbiamo diffuso l'iniziativa tra la nostra gente e sabato 10 ottobre alle 8 del mattino ci siamo ritrovati in 25 persone, più 4 bambini figli di una catechista e volontaria CMV, per dedicare tutta la giornata ai fratelli. In macchina abbiamo raggiunto il luogo per noi non molto conosciuto, ma avevamo come riferimento la Sig.ra Aidè, un'amica che lì ha una stalla per produrre latte. Lei ci ha indicato le zone abitate e in gruppetti ci siamo avvicinati alle case. Le persone si sono sorprese della nostra presenza e ci hanno detto che nessuno era ancora andato a visitarli. Sono tutti senza luce, acqua, telefono e vari hanno perso il tetto o hanno subito altri danni. La gente stessa ha liberato le strade e si sono aiutati tra loro. Nella zona non ci sono né negozi, né alcun genere di servizio. Dovunque c'è spazzatura piena di mosche e ci dicono che non passano a ritirarla da prima dell'uragano. Pare davvero una zona abbandonata, ma grazie a Dio ci sono persone come Aidè che sta donando l'acqua a chiunque chieda perché ha un pozzo, ma anche dà la luce e qualsiasi altro aiuto che possa offrire.





Conosciamo Carmen, una signora anziana che è seduta davanti alla sua casa che ha perso il tetto. C'è anche la figlia con 2 bambine gemelle di cui è la baby sitter. Ci raccontano che prima dell'uragano si sono rifugiate in casa di un familiare dove tuttora dormono, ma il giorno lo trascorrono lì. I volti sono tristi e un po' inebetiti perché pare non sappiano cosa fare. Come tanti, stanno aspettando che FEMA (Agenzia Federal para el Manejo de Emergencias che dà aiuti ai danneggiati) verifichi i danni e non possono toccare nulla nella casa. Hanno solo ammassato in un angolo fuori materassi, mobili, vestiti e varie cose fradice e rotte. Anche noi sentiamo l'angustia dell'impotenza, ma cerchiamo di incoraggiarle. In macchina avevamo messo qualche scatola di alimentari e 1.000 panini freschi e acqua arrivati inaspettatamente la mattina stessa con alcuni dei nostri che li hanno procurati dall'associazione "Chefs for Puerto Rico" (un'associazione che sta offrendo cibo pronto a chi ne ha bisogno o a chi si faccia carico di trasportarlo in una certa zona). Offriamo alcuni di questi doni e il sorriso e la gratitudine cambiano l'ambiente.





Conosciamo anche Adam, un giovane di 19 anni che vive in una piccola e povera casa posta in cima a una lunga scala. Ci racconta, che grazie a Dio, la sua casa ha resistito e non hanno problemi particolari. Gli chiediamo se studia e, con grande sorpresa vedendo dove vive, dice che frequenta la facoltà d'infermeria e che spera di riprendere presto le lezioni: questo giovane è un segno di speranza in mezzo a questa desolazione.

Incontriamo Miriam, una signora che affacciandosi alla porta si scusa per il suo abbigliamento disordinato perché stava lavando a mano dei vestiti, ma quando riconosce chi siamo ci fa entrare in casa e ci fa accomodare nella prima stanza, ma si vede che in cucina il tetto è danneggiato e ci sono delle bacinelle per raccogliere l'acqua. Va a cambiarsi e insieme al marito ci raccontano dell'uragano, ma anche della loro salute, della loro famiglia e ci trattengono a lungo... sembrano conoscerci da sempre.

Le visite continuano fino alle 15,30 quando dobbiamo interrompere a causa di un forte temporale... e le casette senza tetto continuano ad inzupparsi.

Avendo ancora panini, ritornando decidiamo di donarli al rifugio. Un signore ci ha accolto e con una preghiera rivolta a Dio ha ringraziato perché degli angeli sono arrivati.

L'uragano "Maria" ha messo a nudo la povertà di Porto Rico finora nascosta dalla vegetazione rigogliosa e bellissima, ma sta facendo esprimere anche la ricchezza di questo popolo, la solidarietà, la generosità, la convivialità, la fede che la gente riconosce come parte della propria identità profonda. Ci dicono: "Così siamo i portoricani".

Vista la positività della prima esperienza, si decide di organizzare altre visite nei diversi settori della parrocchia. La partecipazione è sempre numerosa, perché per i giovani l'università non è ancora ripresa e vari adulti non sono ancora rientrati al lavoro e c'è una voglia matta di aiutare. Quando andiamo in Garrochales, settore della nostra parrocchia, si uniscono a noi 7 persone di un centro medico vicino che desideravano offrire un servizio domiciliare gratuito e che avevamo contattato provvidenzialmente nella prima visita. È bello fare alleanza per servire i fratelli.



La settimana dopo abbiamo visitato anche il settore di “Espinosa”. Tra i tanti incontri conosciamo la signora Guillermina, un’anziana di 75 anni che ci accoglie con gioia nella sua umile casa che è di legno e ora senza tetto. Le hanno messo un telone sopra una delle stanze affinché avesse un luogo dove poter dormire. Ci dice: *“Dopo l’uragano non riesco a dormire, guardo fuori dalla finestra giorno e notte ed ho la sensazione che arrivi un altro uragano.”* È comprensibile lo smarrimento e la sofferenza per un fatto così sconcertante per una persona che si trova al tramonto della vita. Anche i bambini dell’Infanzia e Adolescenza Missionaria, gruppo rinato nella parrocchia da qualche mese, si sono lanciati nella missione con la loro gioia e semplicità. A gruppetti salutavano le famiglie cercando di avvicinarsi soprattutto ai bambini, cantavano una canzone e una di loro suonava un pezzo al violino. Il sabato successivo sono tornati nella zona, portando ad alcune famiglie che avevano identificato, una borsa di generi di prima necessità che loro stessi avevano iniziato a raccogliere in precedenza. Questa esperienza ha notevolmente rafforzato il senso d’appartenza e d’identità del gruppo. Quel stesso giorno anche un gruppo di una chiesa protestante stava distribuendo alle famiglie un pasto caldo, molto gradito alla gente che normalmente non può cucinare perché ha cucine elettriche per cui normalmente si arrangia con cibo pronto in scatola. Queste persone hanno desiderato offrire il pranzo anche ai nostri bambini che si sono seduti sotto un albero per consumarlo in fraternità. Naty diceva: *“Questa unità nell’aiutare gli altri è un segno del Regno di Dio presente nel mondo”*.





Anche in casa continua il movimento di persone che vengono a chiedere aiuto e ospitalità. Abbiamo accolto il signor William un anziano di 87 anni, che viveva vicino al mare e la mareggiata portata dall'uragano è arrivata fino alla sua casa distruggendola. Considerando la zona pericolosa, lo avevano fatto evacuare nei gironi precedenti ed era andato in un rifugio, ma poi ci hanno chiesto se potevamo accoglierlo. Con molta discrezione si è inserito nella nostra vita e, aiutato da Domingo e Monin, ha iniziato a unirsi a noi per asciugare i piatti, per raccogliere foglie e pali in giardino, per giocare a domino nelle sere senza luce e persino si è sentito onorato di poter partecipare alla Messa nonostante fosse protestante. Dopo i primi giorni ci ha detto: *"Mi sto abituando alla vita sociale"*... per una persona che da anni vive sola e' comprensibile. Un altro giorno si è avvicinato a Maritza e le ha detto: "Voglio darti qualcosa. Io ho ricevuto tante benedizioni, ora voglio dare benedizioni agli altri" e gli ha messo tra le mani 60 \$. Subito lei ha pensato all'obolo della vedova che ha dato non il superfluo, ma quello che aveva per vivere. Il Signor William è rimasto con noi un mesetto e poi ci ha lasciato per andare a vivere in una casa di mattoni che gli hanno sistemato. La partenza è stata con le lacrime agli occhi per tutti per la relazione costruita.

Abbiamo accolto anche altre 3 famiglie. Una è rimasta solo una decina di giorni, le altre due sono ancora con noi. Sono persone che lavorano per cui le incrociamo a colazione e alla sera. Ormai è un rito aspettarle, fermarsi a dialogare o a giocare con giochi da tavola per aiutarli a smaltire un po' la pesantezza della giornata e della situazione che si trascina da più di 2 mesi. Grazie a una delle signore che è di una chiesa protestante, più volte il pastore ci ha portato la colazione e il pranzo.



Dobbiamo davvero ringraziare la Provvidenza che in questo tempo non ci ha mai fatto mancare il necessario per noi e per tutte le persone che hanno popolato la nostra casa. Non abbiamo avuto timore di svuotare il nostro deposito e ciò che era pronto da spedire in missione (non era molto dato che a luglio è partito il container per il Lima) per metterlo a disposizione dei danneggiati perché eravamo certi che il Signore fedelmente si sarebbe manifestato. Ieri, come altre volte, una signora della parrocchia ci ha portato il pranzo pronto con persino il dolce. Domingo e Monín, quando escono per fare commissioni, sempre tornano con dei doni: pane, latte, verdura, formaggio, burro, cracker... è sufficiente che si rendano conto che manca qualcosa che subito cercano di provvedere. Una volontaria ha voluto aiutarci a pagare il diesel del generatore, ma non potendo ritirare il denaro dalla banca perché non era operativa, ci ha donato 60 \$ in monete da 25 centesimi cioè con 250 monete. In questi giorni ci siamo interessati per verificare la possibilità di acquistare delle batterie per il server dei computer dato che la luce, tornata all'inizio di novembre, è incostante e questi sbalzi possono provocare seri danni. Ci

siamo rivolti a un signore che conoscevamo e oggi ha chiamato dicendo che domani arriverà in dono una batteria che ha anche capacità superiori a quelle da noi richieste. Il valore è di 7.500 \$. Siamo rimasti a bocca aperta!

Sentiamo di non essere più gli stessi dopo questo uragano perché ci ha reso particolarmente sensibili al dolore umano e ci ha dato una visione più essenziale delle cose. Marizta ci raccontava che, mentre stava stirando nei giorni scorsi e stava sudando abbondantemente, ha scelto di non accendere il ventilatore, nonostante ne avesse la possibilità, per essere solidale con quelli che non hanno la luce. Un giorno abbiamo scelto di pranzare con il cibo militare che l'esercito distribuiva nelle zone più difficili, ma che è arrivato anche a casa nostra, sempre con lo stesso desiderio di unirci alla gente. Nonostante ora abbiamo l'acqua calda, qualcuno continua a docciarsi con acqua fredda. Stiamo continuando a cercare di risparmiare l'acqua, di usare bene le cose, di accettare serenamente la scarsità di verdura e frutta e così poter offrire un Sì a Dio e ai fratelli più autentico.



Ancora tanti nel paese vivono nell'emergenza. Per avere un'idea il giornale del 28 novembre dice che nell'isola:

- il 90% ha l'acqua
- il 57% ha la luce
- il 78% ha la linea telefonica nel telefono fisso e nel cellulare
- l'85% delle banche sono operative
- l'88% dei supermercati sono aperti
- i rifugiati si sono ridotti a 1.135
- su 68 ospedali 60 funzionano con energia elettrica
- circa 140.000 portoricani hanno emigrato negli Stati Uniti
- nel mese di ottobre si stima che 175.000 persone che avevano un lavoro non hanno potuto lavorare per le conseguenze degli uragani Irma e Maria. Inoltre, sempre in ottobre, si sono persi 31.600 posti di lavoro salariale non agricolo e 29.000 posti d'impiegati.

Sentiamo che dobbiamo ascoltare, assumere, lasciarci interpellare da questa nuova realtà del paese per discernere alla luce della fede come continuare a servire questo popolo.

Vogliamo unirci alla schiera di uomini e donne di buona volontà che credono, sperano e voglio vivere lo slogan che è stato lanciato già dai primi giorni dopo l'uragano: **"Puerto Rico se levanta"** che è stato simbolizzato dalla bandiera portoricana che le persone possono esporre nella casa, nell'auto, in un ciondolo o un bracciale...Noi abbiamo messo un grande banner della bandiera che avevamo nella facciata dell'entrata di casa.



"Abbattuti, ma non annientati. Porto Rico si rialza."



Pregate per noi.

Arecibo, 2 dicembre 2017